

La sepoltura

19³⁸Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù.

Pilato lo concesse.

Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

39Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una misura di mirra e di aloe di circa cento libbre.

40Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.

41Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto.

42Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

La tomba vuota.

20¹Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

3Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

4Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

5Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

6Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

8Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

9Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

10I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

lectio

38Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse.

Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

39Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una misura di mirra e di aloe di circa cento libbre.

40Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.

41Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto.

42Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo sono i due discepoli che, rispondendo all'amore di Gesù verso tutti, "accolgono" con un gesto d'amore il suo corpo "dato per noi".

Giuseppe d'Arimatea è nominato dall'evangelista Giovanni solo in questo momento. Per l'evangelista Matteo (27, 57) è un uomo ricco di Arimatea che era diventato discepolo di Gesù; per gli evangelisti Marco (15, 43) e Luca (23, 51) è un membro autorevole del sinedrio che aspettava il regno di Dio. Di lui invece l'evangelista Giovanni non dice niente; diventa perciò il prototipo di ogni discepolo che, dopo aver contemplato il Crocifisso, vince la propria paura ed esce allo scoperto dichiarandosi suo discepolo.

Nicodemo è un fariseo e capo dei Giudei, è quello che andò da Gesù, di notte per paura dei Giudei, per essere illuminato sul regno di Dio (3, 1s). Gesù gli aveva detto che per entrare nel regno di Dio occorreva rinascere dall'alto.

Ora contemplando la croce, risponde all'amore di Gesù con un gesto d'amore, diventa un uomo nuovo e rinasce dall'alto per mezzo dell'acqua che esce dal costato trafitto di Gesù.

Nicodemo porta con sé anche "una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre" necessaria per la sepoltura.

Questo fatto ci fa ricordare che a Betania Gesù disse che il profumo, versato sui suoi piedi da Maria, serviva per la sua sepoltura.

In quella occasione Giovanni aveva utilizzato il linguaggio del cantico dei cantici, dove il profumo è simbolo dell'amore.

Maria unguendo i piedi di Gesù aveva compiuta un'azione intima e molto personale, permessa solo alla moglie o ad una figlia; era stata la prima donna che aveva risposto all'amore di Gesù per noi.

Anche Nicodemo ora risponde all'amore di Gesù con un gesto folle, simile a quello di Maria; usa cento libbre di profumo (Maria ne aveva usata solo una) per ungerne il corpo di Gesù, in questo modo lo riconosce come il Cristo, che significa appunto "unto", come re e Messia. Gesù è sepolto come un re vittorioso, la sua sepoltura è il compimento del dono di sé per noi. Da questo momento il profumo cosparso sul corpo di Gesù si espande dovunque, perché il profumo, di sua natura, è dono che si offre e impregna ogni ambiente.

La tomba di Lazzaro mandava cattivo odore (11, 39), la casa di Betania invece si era riempita del profumo dell'unguento versato sui piedi di Gesù (12, 3), ora anche il sepolcro, la casa destinata ad ogni uomo, è pieno di profumo perché è presente l'autore della vita.

Per l'evangelista la sepoltura di Gesù è vista come preparazione al vero incontro con lui.

Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, secondo la legge, avendo preso il corpo di un morto nel giorno della preparazione della Pasqua dei Giudei, sono contaminati e non potranno celebrare quella Pasqua. Ma proprio in quel modo si preparano alla vera Pasqua che si celebra quando si accoglie il corpo del Signore.

Gesù era stato arrestato in un giardino, ora è depresso in un sepolcro che è situato in un altro giardino, che si trova nel luogo dove è stato crocifisso.

Esso è il nuovo Eden, come in quello al centro si erge l'albero della vita che è la croce, sulla quale Dio stesso si offre all'uomo come cibo per una vita nuova. In questo giardino il Risorto abbraccerà la Maddalena e tutti quelli che incontrerà.

"Nel giardino vi era un sepolcro nuovo", cioè una cavità della madre terra, dalla quale veniamo e alla quale ritorniamo.

È un sepolcro nuovo, nel quale Gesù entra per primo, lui ha fatto della sua vita un dono fino a offrirla per noi con la sua morte.

In quel sepolcro nessuno fino a quel momento era stato depresso, ma, da allora, quella tomba non sarà più come prima, perché tutti saremo sepolti con lui e con lui risorgeremo, come dice S. Paolo nella lettera ai Romani (6, 3-11).

Scrivono il biblista Fausti: “Sepolcro in greco si dice “mnemeion”, monumento, che ha la stessa radice di memoria e di morte.

Anche se rimossa, la sepoltura è il fatto umano più significativo: ci rende umani (= humandi, da seppellire), compresi della nostra solidarietà con la terra. Ora però, nel luogo della memoria di morte, dorme il Signore della vita, colui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi (Gal 2, 20).

Per questo ora possiamo condurre un'esistenza affrancata dalla paura della morte e dall'egoismo che ne consegue, libera di gioire di tutto e di amare tutti.

Non è la morte un male, ma il nostro modo di concepirla.

Il suo pungiglione che ci avvelena l'esistenza, è il peccato (1 Cor 15, 56). Solo se faccio del mio io il mio dio, principio e fine di tutto, allora per me la morte è la fine di tutto”.

Il racconto finisce con l'espressione “là dunque deposero Gesù”.

Il Verbo e creatore della vita è là dove arriva, da ogni parte del mondo, ogni uomo e incontra tutti gli altri in attesa di chi ancora non è giunto. Dio, diventato uomo, entra nell'oscurità della terra, dove nessuno vuole entrare e lì si unisce ad ogni uomo.

INTRODUZIONE ALLA RISURREZIONE

Benedetto XVI al convegno nazionale ecclesiale di Verona (ottobre 2006) ha detto: “La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena, è invece la più grande “mutazione” mai accaduta, il “salto” decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio sino alla fine dei tempi. Si tratta di un grande mistero, certamente, il mistero della nostra salvezza, che trova nella risurrezione del Verbo incarnato il suo compimento e insieme l'anticipazione e il pegno della nostra speranza. Ma la cifra di questo mistero è l'amore, soltanto nella logica dell'amore esso può essere accostato e in qualche modo compreso: Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che è l'amore davvero più forte della morte”.

Nei racconti pasquali i vangeli si differenziano notevolmente pur avendo in comune gli elementi fondamentali che sono il sepolcro vuoto, l'annuncio della risurrezione e gli incontri con il Risorto, che fanno risorgere a vita nuova chi l'incontra.

Nel racconto di Marco un angelo dice alle donne che Gesù è risorto e le invita ad annunciarlo ai discepoli. Ma esse “non dissero niente a nessuno”. Non ci racconta nessuna apparizione, annuncia che ce ne saranno in Galilea. Marco vuol dire che coloro che ascoltano la parola del Signore verificheranno personalmente che egli è vivo in mezzo a loro.

Matteo racconta che “ci fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra . . .” per sottolineare che con la risurrezione avviene un capovolgimento nella vita di ogni discepolo. Le donne diventano annunciatrici della risurrezione ai discepoli che il Risorto chiama “suoi fratelli”, ci rende quindi fratelli tra noi e ci fa passare dalla morte alla vita.

Luca racconta l'apparizione del Risorto ai due discepoli di Emmaus, che “lo riconobbero allo spezzare del pane”. Stanno fuggendo, ma Gesù va loro incontro e comprendono che devono tornare con i loro fratelli a Gerusalemme. L'evangelista sottolinea così la dimensione missionaria di ogni discepolo e la fraternità che lo apre a tutti gli uomini.

Per Giovanni Gesù è colui che ha vinto la morte, che posso ora, in ogni momento, incontrare perché è sempre presente tra noi.

Il cardinal Martini intitola i racconti pasquali di Giovanni “alla ricerca dei segni”, perché illustrano i vari modi che ci permettono di arrivare alla fede nella Risurrezione attraverso l'esperienza fatta da

personaggi con caratteristiche diverse. L'evangelista è consapevole di essere rimasto come ultimo tra quelli che hanno visto Gesù, per questo motivo sottolinea l'importanza del "credere senza vedere". Ogni evento unico e irripetibile è visto solo da chi è vicino nello spazio e nel tempo. Tuttavia la parola di chi lo testimonia lo rende presente anche a chi lo ascolta.

I primi discepoli, contemporanei di Gesù, credono in lui non solo perché lo hanno visto risorto, ma anche perché hanno sperimentato che cosa significasse la sua risurrezione dopo aver pensato che la sua missione fosse stata un completo insuccesso, in quanto la sua vita era finita con la morte in croce.

¹Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Siamo "nel giorno dopo il sabato", una traduzione più precisa "nel "giorno primo della settimana". È un giorno che ci richiama al primo giorno della creazione, quando Dio separò la luce dalle tenebre (Gn 1,5). Siamo all'ottavo giorno, è la domenica, il giorno del Signore. Da allora, in quel giorno la creazione si è rinnovata, è stata riscattata dal male ed è piena dello Spirito.

Mentre gli altri evangelisti narrano che diverse donne si recarono al sepolcro, Giovanni nomina solo Maria di Magdala, che diventa perciò la figura tipica di ogni discepolo, perché è stata con lui anche ai piedi della croce. Il suo nome ci richiama ad un'altra Maria, a Maria di Betania, quella che unse con il profumo i piedi del Signore. Tutte e due ci sono presentate come la donna del Cantico dei Cantici, "malate d'amore" per lo Sposo (Cantico dei Cantici 8, 5).

Maria di Magdala si reca al sepolcro "di buon mattino, quand'era ancora buio", è l'alba, l'ora in cui sono presenti contemporaneamente luce e tenebre: il sole illumina il cielo, ma non ancora la terra.

Una situazione che riflette la condizione interiore nella quale si trova Maria, che cerca lo Sposo; in lei c'è la luce dell'amore, ma, nello stesso tempo, anche lo smarrimento perché non trova chi ama.

In questi dieci versetti viene nominato per sette volte il sepolcro, che diventa ossessivamente il protagonista del brano.

È il luogo che ci ricorda la morte che ci incute terrore e ci tiene schiavi per tutta la vita, ma che diventa ora il luogo nel quale incontriamo il Signore risorto. Maria "vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro". Il verbo "vedere" sarà ripetuto diverse volte, ma nell'originale in lingua greca assumerà forme diverse che ci indicheranno i vari passaggi che ci portano alla fede.

Si passa dal guardare al contemplare e infine al vedere con l'occhio della fede. L'occhio è la porta del cuore, la realtà, da come la si vede, può assumere per l'uomo aspetti diversi. Il Risorto è visto da chi lo guarda e lo contempla con amore, perché solo l'amore ha occhi per vedere la verità.

²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Per Maria è un fatto inspiegabile che al sepolcro sia stata tolta la pietra che lo chiudeva e che non ci sia più il cadavere. Significa che all'uomo è stata tolta l'unica sua certezza, la certezza della morte. Maria pensa che il Signore sia stato portato via, non ha ancora capito che l'amore vince la morte e corre ad annunciare la sua scomparsa. "Andò da Simon Pietro", Pietro è nominato per primo, è il primo tra i discepoli, perché ha sperimentato per primo che ciò che ci rende discepoli del Signore è il fatto che lui è sempre fedele, anche quando noi non lo siamo.

"L'altro discepolo, quello che Gesù amava", non è solo l'altro tra i due, ma il "diverso", colui che ha sempre seguito Gesù fin sotto la croce quando gli altri sono scappati.

"Il discepolo che Gesù amava", in questo caso, andrebbe tradotto "il discepolo del quale Gesù era amico". Dopo che è stato anche sotto la croce è chiamato "amico"; l'amicizia è infatti amore reciproco.

Le parole di Maria “hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto” è un fatto incomprensibile a tutti, amici e nemici; lo si può capire solo se si conoscono le Scritture, che dicono che “Dio non è un Dio dei morti, ma dei viventi”, come afferma Gesù rivolgendosi ai Sadducei che mettevano in dubbio la risurrezione dei morti (Mc 12, 24 ss ; Mt 22, 29). La morte cessa di essere una meta infallibile e sicura di ogni cammino.

³Uscì allora Simon Pietro insieme all’altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

⁴Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

⁵Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

“L’altro discepolo corse più veloce” è un modo per ricordarci ancora quanto sia importante l’amore per arrivare a capire; il cuore infatti mette le ali ai piedi e alla mente. Però quel discepolo non entra per primo nel sepolcro ma cede il posto a Pietro, un segno di rispetto e stima per lui già presente nella Chiesa primitiva. Giovanni vede le bende per terra.

Qualcuno traduce “vide i lini distesi”, non abbandonati in disordine, come sarebbero stati se il cadavere fosse stato sottratto. I lini che avvolgevano il corpo di Gesù, sono stesi; il sepolcro è diventato il letto nuziale, preparato dallo Sposo per chiunque entrerà in esso, e tutti prima o poi vi entreranno; però non vi incontreranno più la morte che domina, ma la comunione piena con il Signore della vita. La morte non è più morte, il nostro limite assoluto è diventato comunione con colui che è amore assoluto per noi.

⁶Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Anche in questo momento come al processo, Pietro è accompagnato dal “discepolo che Gesù amava”, solo da colui che ama si può essere introdotti nel mistero dell’amore di Gesù per noi. Pietro, entrato nel sepolcro, “vide il sudario che gli era stato posto sul capo non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte”.

Questi particolari che definiscono la posizione del sudario assumono anche un significato simbolico. Il “sudario” è il velo della morte che normalmente veniva messo attorno al volto del morto. Per Gesù invece si dice che “era posto sul capo”, come il lembo del mantello con il quale una persona che dorme si avvolge la testa. Il sudario è messo avvolto “in un luogo a parte”.

Per la Bibbia il “luogo” per eccellenza è il santuario. Da questo momento il velo della morte avvolge il vecchio santuario, Dio non è più in quel luogo. Il nuovo santuario, dove dimora Dio, è il corpo di Gesù, in lui vediamo Dio faccia a faccia.

⁸Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Per il discepolo amato è sufficiente per credere in Gesù, Signore della vita, l’aver constatato che il suo corpo non può essere stato trafugato perché i lini sono stesi e il sudario è piegato. Questo discepolo è il prototipo di quelli che, dopo di lui, crederanno nel Risorto senza averlo visto.

È messo in evidenza l’aspetto soggettivo della fede: chi ama “vede” i segni e “crede” in Gesù risorto senza averlo visto. La connessione tra vedere e credere serve per farci capire che la fede non è cieca, ma è occhio aperto sulla realtà.

Della reazione di Pietro l’evangelista non dice niente, forse vuol mettere in evidenza l’aspetto oggettivo della fede che constata che il sepolcro è vuoto e il corpo non è stato trafugato.

Maria, come gli altri discepoli e in particolare Tommaso, vedranno e toccheranno il Signore, faranno l’esperienza riservata a coloro che ci trasmettono l’annuncio della Risurrezione.

⁹Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Questo passo sembra in contrasto con quanto ha riferito precedentemente l'evangelista, cioè che "il discepolo giunto per primo vide e credette".

Probabilmente con questo versetto l'autore vuol dirci che solo dopo la Risurrezione di Gesù, accertata dai testimoni oculari, è possibile capire che tutta la Scrittura parla di lui (5, 39).

Scrivono il cardinal Martini: "Ci è data una indicazione importante circa la funzione della Scrittura nella comprensione dei segni della presenza di Dio nel mondo. Il testo vuol dire che se il discepolo avesse veramente conosciuto e compreso la Scrittura, avendo già un quadro dell'opera di Dio e del modo con il quale Dio si manifesta nella storia, gli sarebbero bastate pochissime allusioni, forse già il primo accenno della Maddalena, per riconoscere la presenza del Signore. Mancandogli questo quadro, ha avuto bisogno di essere portato più vicino, fino a vedere e toccare".

¹⁰I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

Tornano a casa assieme ma con sentimenti diversi: Pietro torna perplesso, sa che il Signore non si trova nel sepolcro; l'altro discepolo torna nella luce di chi ha veduto e creduto all'amore del suo Signore. Maria invece rimane accanto al sepolcro vuoto a cercare il Risorto fino a quando lo troverà. Da questo momento inizia quella ricerca che porta all'incontro con il Vivente.

"Nella Chiesa ci sono diversi temperamenti, diverse mentalità; c'è l'affetto di Maria, l'intuizione di Giovanni, la massiccia lentezza di Pietro; si tratta di diversi tipi, di diverse famiglie di spiriti che cercano segni della presenza del Signore; ma tutti, se sono veramente nella Chiesa, hanno in comune l'ansia della presenza di Gesù fra noi . . .

Secondo la regola degli esercizi di S. Ignazio, nella desolazione non bisogna rimanere inerti; quando manca la presenza di segni visibili del Signore, bisogna scuotersi, muoversi, correre, cercare comunicazione con altri, con la certezza che Dio è presente e ci parla". (cardinal Martini)

L'apparizione a Maria di Màgdala

²⁰¹¹Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva.

Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».

Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».

¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.

¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».

¹⁶Gesù le disse: «Maria!».

Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!»», che significa: Maestro!

¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

¹⁸Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

lectio

Scrivono il monaco benedettino Gruen: "L'amore spinge Maria Maddalena al sepolcro non per ungerne il cadavere, ma per essere presso di lui. Ella cerca l'oggetto d'amore della sua anima. Se non può trovarlo in vita, vuole almeno vedere il suo corpo e abbracciarlo.

Ella non parla mai di “cadavere”, ma dice tre volte che hanno portato via il suo Signore. Questo non è solo un modo per dire che il corpo di Gesù non è più nella tomba, ma è un’immagine che sta a significare che nella morte le hanno strappato l’oggetto d’amore della sua anima. Chi, come Maria Maddalena, non viene meno nel suo amore, ma si mette in cammino per cercare Gesù, alla fine lo troverà.

Il presupposto è tuttavia il pianto di afflizione con cui esprime il desiderio dell’amato”.

Il discepolo amato non vide Gesù, ma, nei lini e nel sudario piegati, vide dei segni che lo portarono a credere. Maria Maddalena vide il Signore dopo aver sentita la sua voce che la chiamava per nome. Si passa dal vedere dei segni che ci fanno credere, al vedere il Signore che ci rende credibili quei segni.

L’evangelista Giovanni non annuncia come fanno gli altri evangelisti che Gesù è risorto e che si farà vedere in Galilea; come sempre, non racconta solo i fatti, ma li interpreta, spiegando che cosa significa per noi che il Signore si fa vedere. In Maria si realizza quello che Gesù aveva già detto: “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui (14, 21)”.

Maria Maddalena è presentata in questo brano come la sposa del Cantico dei Cantici (3, 1-4) che cerca lo sposo e quando lo incontra lo stringe fortemente e non lo lascia; figura della comunità che cerca il suo Signore e che lo incontra nel giardino dove c’è la Croce, come l’albero della vita nel giardino dell’Eden.

11 Maria invece stava all’esterno vicino al sepolcro e piangeva.

Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro

Gesù aveva detto: “Piangerete e gemerete . . . Vi rattristerete, ma la vostra tristezza diventerà gioia” (16, 20), perché “di nuovo vi vedrò e si rallegherà il vostro cuore e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (16, 22).

L’evangelista in questo versetto presenta Maria Maddalena che piange e sottolinea questo suo pianto inconsolabile dovuto al grande affetto verso Gesù. Sembra che questo sia l’atteggiamento preferito dal Signore, poiché la Maddalena sarà la prima persona alla quale il Risorto andrà incontro e si farà vedere.

12 e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Nei racconti degli evangelisti sinottici, le donne accorse al sepolcro lo trovano vuoto con accanto gli angeli che annunciano che Gesù è risorto. Nel vangelo di Giovanni ci sono pure gli angeli, ma non danno nessun messaggio, hanno solo la funzione di indicare dove giaceva il corpo del Signore.

Sembra abbiano la stessa funzione che nella descrizione di Esodo 25, 17-22 hanno i due cherubini scolpiti a fianco dell’arca, dove Dio parlerà con l’amico Mosè (Es 25, 17-22).

Gli angeli nei racconti biblici sono sempre presentati come annunciatori di Dio, come avviene per l’annuncio della Risurrezione nei vangeli dei sinottici; nel vangelo di Giovanni invece quell’annuncio è proclamato dallo stesso Gesù. Giovanni vuole mettere in evidenza l’importanza dell’incontro personale con il Signore, che è quello che fa nascere la fede nel cuore della persona che lo ama, ma che non ha ancora incontrato il mistero.

13 Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».

Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».

Gli angeli non annunciano a Maria che Gesù è risorto, le chiedono perchè piange, la stessa domanda che poi le rivolgerà anche Gesù. La interrogano per prepararla all’incontro con il Risorto. Maria resta indifferente davanti alla loro presenza, perchè anche se sapesse che Gesù è risorto, non le

basterebbe, come la sposa del Cantico dei Cantici (Ct 3,3) che cerca “l’amato del suo cuore” e lo cerca finché lo incontra.

14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.

Maria sente una presenza alle sue spalle, si volta allontanando lo sguardo dal sepolcro. Per incontrare il Signore della vita occorre guardare dalla parte opposta al luogo della morte, dobbiamo far morire in noi l’ultima certezza che ci rimane, quella della morte.

Nel vangelo di Luca gli angeli diranno alle donne: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”.

Gesù si presenta alla Maddalena stando alle sue spalle; l’evangelista vuol farci capire che è lui, il Signore, che viene a cercarci, noi lo incontriamo solo se ci fermiamo e ci voltiamo per farci trovare. (Questo atteggiamento segue il continuo invito dei vangeli alla “conversione”).

Maria in un primo momento non riconosce il Risorto, come succede in tutti i racconti della risurrezione. Non lo riconoscono i due discepoli di Emmaus nel racconto di Luca; mentre in quello di Matteo gli undici “quando videro Gesù si prostrarono; alcuni però dubitavano (28, 17)”. Per vedere Dio, che è sempre all’opera in noi e fuori di noi, occorre avere un cuore puro e ciò che purifica il cuore è l’amore. (“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” Mt 5,8). Senza l’amore per Gesù è impossibile vederlo, la sua è una presenza sommamente discreta.

15Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Come gli angeli, anche Gesù si rivolge alla Maddalena chiamandola “donna”, come aveva chiamata sua madre alle nozze di Cana e sotto la croce e la Samaritana al pozzo. Donna è chiamata nella Bibbia la figlia di Sion, la sposa del Signore. Le lacrime di Maria, dovute al grande dolore perché non trova chi ama, sono quelle che purificano gli occhi per vedere colui che cerca, ma se poi non cessassero, le farebbero da velo e lo nasconderebbero. La tristezza è importante perché ci spinge a cercare Dio, ma poi va superata per poterlo vedere.

“Chi cerchi?” è la domanda che ora Gesù fa a Maria; la stessa domanda l’aveva fatta ai primi discepoli che poi lo seguiranno (1, 38) e infine ai suoi nemici che lo cercavano per arrestarlo nell’Orto degli Ulivi (18, 4).

È importante sapere per quali motivi si cerca il Signore.

Il cardinal Martini fa questo commento: “Che cosa cercate?” aveva chiesto Gesù ai primi discepoli, ed ora alla Maddalena: “Perché piangi? Chi cerchi?”. Gesù la interroga partendo dalla situazione in cui si trova, per illuminarla su ciò che deve capire da se stessa; poi si manifesta . . .

Quel che Giovanni ci vuole dare è analogo a quello che Luca ci dà nell’episodio dei discepoli di Emmaus.

Il Signore risorto vuole suscitare nella Chiesa come primo valore la fede; gradualmente, pazientemente, avvicinandosi al cuore, egli apre gli animi alla fiducia, da cui poi nasce la possibilità di riconoscerlo”.

Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».

L’incontro con la Maddalena avviene nel giardino dove c’è la croce come nel giardino dell’Eden c’è l’albero della vita. Nel giardino dell’Eden il giardiniere, Dio, invita il primo uomo, come suo partner, a coltivarlo e a custodirlo (Gn 2, 15). In questo giardino c’è un nuovo incontro con Dio, una nuova chiamata, un nuovo Adamo.

16Gesù le disse: «Maria!».

Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!

Chiamata da Gesù con un nome familiare e da una voce familiare la Maddalena lo riconosce. Nel vangelo di Giovanni solo Lazzaro e Filippo e, nell'ultimo capitolo, per tre volte, Pietro, "Simone di Giovanni", sono chiamati con il loro nome.

Quando qualcuno è chiamato per nome da Gesù succede sempre un fatto importante. Lazzaro uscirà dal sepolcro; Filippo conoscerà il volto di Dio, quando gli dirà: "Chi ha visto me, ha visto il Padre", e Pietro uscirà dal pianto della colpa alla gioia del perdono.

Il profeta Isaia dice (Is 43, 1): "Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni" (43, 1) e "tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo" (43, 4).

Nella voce del Signore che ci chiama per nome scopriamo chi siamo per lui. In questo momento la Maddalena incontra chi ama.

Scrivono Gruen: "Quando qualcuno pronuncia il mio nome, vi riconosco la relazione che ha con me. Se chi ci ama pronuncia il nostro nome, sentiamo nel nome anche il suo amore. Così è successo a Maria Maddalena: ella ha sentito nel suo nome, l'amore che l'ha destata alla vita, ha sentito pure, nella voce di Gesù, i sentimenti che le venivano mostrati da lui. Lì per lei si è resa sperimentabile la forza salvifica e risanante di Gesù. La voce di Gesù produce in lei una conversione piena. Ora può rispondere: "rabbunì", cioè Maestro mio, espressione con la quale professa chi è Gesù per lei e coglie quel che i discepoli dissero durante la prima chiamata: "Maestro" (1, 38).

Ora però lei dice: "Maestro mio!": non è un'astratta professione di fede sull'identità di Gesù, ma un'espressione che indica chi è Gesù per lei. Egli è diventato il suo personalissimo Maestro. A lui deve la vita. Maria tocca Gesù, lo abbraccia. Sente che il suo amore non si è interrotto con la morte, ma continua per sempre".

L'evangelista traduce la parola "rabbunì" specificando che significa "maestro", intende in questo modo sottolineare che la Maddalena è discepola di Gesù. Lei ci indica quale cammino deve fare il discepolo.

I primi discepoli alla domanda di Gesù: "Chi cercate?", avevano risposto: "Dove abiti?" (1, 38). Ora sappiamo che è l'amore che ci fa essere con lui, che ci fa dimorare con lui.

17 Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

Gesù aveva detto (14,1s): "Nella casa del padre vi sono molti posti . . . Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io". Per l'evangelista l'ora del ritorno al Padre avviene nel momento della sua morte in croce, l'ora della sua glorificazione. Con la sua morte è andato a prepararci un posto e ora viene a prenderci perché anche noi siamo dove è lui.

Come mai, ora che è risorto, afferma di non essere ancora salito al Padre?

È un modo per dirci che è ancora presente, non come prima, ma con la forza dello Spirito. Scrive il cardinal Martini: "Quando Gesù dice "ascendo", egli intende: "sto cambiando modo della mia presenza nel mondo, abituatevi alla mia presenza nello Spirito, quindi non cercatemi più qui o là, ma cercatemi in tutte le situazioni in cui, nello Spirito e con lo Spirito, io mi manifesto a voi".

Egli non è più con noi visibilmente, ma è presso di noi, anzi con noi, con il suo Spirito. Compiuta la sua missione di Figlio ora inizia la nostra, suoi fratelli; amando il Padre nostro e gli altri come lui, saliremo anche noi al Padre e passeremo dalla morte alla vita.

18 Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

La Maddalena annunciando: "Ho visto il Signore" sostituisce gli angeli del sepolcro che non l'hanno annunciato; diventa ella stessa un angelo. Maria ha visto il Signore e continua a vederlo (il verbo al perfetto indica un'azione compiuta il cui effetto continua).

L'incontro con il Signore fa risorgere Maria perché passa dalla tristezza alla gioia. Una gioia che viene da Dio, presente in tutti i racconti della risurrezione. Gesù non lo vediamo più fisicamente, ma è vicino a noi, anzi vive in chi ama come lui, come aveva promesso "io sono nel Padre e voi in me e io in voi" (14, 20).

Termina con questo versetto il primo incontro con Gesù risorto. Potrebbe finire anche il vangelo, perché sappiamo che d'ora in poi la storia continua con la testimonianza di chi l'ha incontrato e continuerà fino a quando al mondo ci sarà ancora un nostro fratello che non sa di essere amato dal Padre con lo stesso amore del Figlio. Ma l'evangelista vuol mettere ancora in rilievo gli incontri con la comunità e i grandi doni del Risorto: la pace e la gioia, lo Spirito e il perdono.

Apparizione ai discepoli

20¹⁹La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

20²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.

E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

21²¹Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

22²²Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo, ²³a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

24²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

25²⁵Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».

Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

26²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

27²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!».

28²⁸Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

29²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

PRIMA CONCLUSIONE

30³⁰Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

31³¹Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

lectio

Nel testo preso in esame si narra l'incontro del Risorto con la comunità.

I discepoli sanno che il sepolcro è stato trovato vuoto, hanno sentito l'annuncio della risurrezione da parte della Maddalena, non hanno però ancora incontrato il Risorto.

Nell'Ultima Cena Gesù aveva promesso che non li avrebbe lasciati orfani, che sarebbe tornato da loro (14, 18) per donare loro la pace (15, 27) e la gioia (15, 11) e infine per renderli suoi testimoni per mezzo dello Spirito (15, 26-27); ora li incontra e mantiene quanto aveva promesso.

Anche a noi, come a loro, se siamo veramente convinti della sua risurrezione, sarà donata la pace, la gioia e ci sentiremo chiamati a testimoniarlo. Sono questi i segni che indicano che riconosciamo che Gesù è risorto.

¹⁹La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

È la sera del giorno, nel quale era stato scoperto il sepolcro vuoto e la Maddalena lo aveva incontrato, il primo giorno di una settimana che dà inizio ad una nuova creazione.

La sera è il momento nel quale si raccolgono le impressioni della giornata passata. Può essere un momento di intimità oppure, perché si fa buio e le ombre si allungano, un momento di paura. I discepoli infatti sono nel Cenacolo con le porte chiuse per paura.

È evidente il contrasto tra il sepolcro di Gesù aperto e vuoto e la casa, dove si trovano i discepoli, sprangata e, come il loro cuore, piena di morte.

L'evangelista sottolinea che il Signore risorto si fa presente alla comunità dei discepoli riunita, ma che, in quel momento, è una comunità di persone che si sentono sole, non unite e in comunione tra loro, perché dominate dalla paura.

Saranno in comunione tra loro più tardi, nello stesso luogo, dopo che il Risorto, che hanno incontrato, è salito al Padre, come Luca racconta negli Atti (1, 14): "Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui".

Ora temono di subire la stessa sorte di Gesù e, nello stesso tempo, sono disillusi perché considerano un fallimento la sua causa.

Mentre il Risorto si fa trovare dalla Maddalena che lo cerca, ora viene, di sua iniziativa, tra i discepoli che non l'hanno cercato.

Nella lettera agli Ebrei (2, 11) si dirà che Gesù non si vergogna dei suoi fratelli nonostante l'abbiano abbandonato, rinnegato e tradito. Si è legato a loro non perché sono bravi e forti, ma perché sono piccoli e deboli e bisognosi di lui.

Lo stesso motivo per il quale Dio, secondo il Deuteronomio (7, 7), ha scelto il popolo ebraico, "perché è il più piccolo tra i popoli".

Gesù risorto "venne e si fermò in mezzo a loro"; egli starà sempre, stabilmente, vicino a chi si considera suo discepolo, anzi sarà in lui.

Come aveva già detto nel discorso della vite e dei tralci (15, 4-11): "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può fare frutti da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite voi i tralci...".

Scriva il cardinal Martini: "È quanto avviene ancora oggi, quando la comunità si trova riunita non più nel proprio nome, lamentando i propri guai, ma nel suo nome, celebrando il suo amore.

In questo modo Giovanni ci presenta non tanto un'apparizione di Gesù, quanto l'inizio di una nuova presenza... Vedo così la Chiesa?... Gesù è in mezzo, come colui che serve.

È attivo, premuroso, pronto, perdonante; è colui che ci manda. Ho questa coscienza di Chiesa?".

La pace che Gesù augura ai discepoli è la pienezza di ogni benedizione messianica; è la pace dell'amore che vince l'odio e che scaccia ogni timore.

Nella sua prima lettera (4, 18) l'evangelista Giovanni scriverà: "Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore".

²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.

E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Nonostante Gesù sia risorto le sue ferite sono rimaste, è un modo per farsi riconoscere, per dire che il Risorto è proprio colui che è stato crocifisso. Scrivere che i discepoli hanno riconosciuto nel Risorto il Signore, contemplando le ferite della sua Passione subito volontariamente per amore per noi, significa che Passione e Risurrezione sono strettamente legate tra loro.

Solo se si capisce fino in fondo il significato della Passione si può comprendere il significato della Risurrezione. In fondo anche Tommaso, quando pretende di vedere i segni dei chiodi per credere, è come se dicesse: “A me non basta che ora Gesù sia risorto, se la sua sofferenza e il suo patire non hanno nessun valore”.

“Al vedere il Signore i discepoli gioirono”.

Gesù aveva promesso (15, 10): “Chi osserverà i miei comandamenti, rimarrà nel mio amore... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

San Paolo afferma nella lettera ai Romani (5,1) che “il regno di Dio è giustizia, pace e gioia”.

Nella lettera ai Galati (5,12): “Il frutto dello spirito è amore, pace, gioia”. La gioia è propria di chi ama.

21 Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi!

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Gesù aveva già detto (15,16): “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.

I discepoli sono inviati da lui a testimoniare l'amore del Padre per tutti gli uomini.

La missione affidata a loro e a noi, se siamo suoi discepoli, è quella stessa del Figlio che, lavando loro i piedi, ha detto: “Vi diedi l'esempio, affinché come io feci a voi, anche voi facciate (13, 15)” e “vi do un comandamento nuovo . . . come io vi ho amato, così anche voi amatevi gli uni e gli altri (13, 34)”.

22 Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo,

Il verbo “alitare” è usato solo una volta nel Nuovo Testamento. Nell'Antico Testamento, in Genesi (2,7), Dio, in occasione della creazione dell'uomo, “soffiò nelle narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente”; un fatto ricordato anche in Sapienza (15, 11). Il Risorto alita sui discepoli e nasce l'uomo nuovo.

Viene donato in pienezza a chi è suo discepolo lo Spirito Santo, che è la sua stessa vita e il suo amore, come aveva già detto il Battista (3, 34).

Lo Spirito è donato senza misura, anzi è possibile accoglierne sempre di più, senza limiti, perché è infinito.

Gesù ci invita ad accogliere, fa appello alla nostra libertà perché accogliamo quel dono, che ci rende fratelli e figli del Padre.

È il battesimo che aveva annunciato il Battista (Lc 3, 15) con le parole: “Io vi battezzo con acqua; ma viene uno più forte di me...; costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”.

È lo stesso Spirito che fa risorgere le ossa inaridite nel racconto del profeta Ezechiele (37,9).

È lo Spirito della Nuova Alleanza che Dio concluderà con Israele, come scrive il profeta Geremia (31, 33): “Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele, dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo”. È lo Spirito che ci dà un cuore nuovo, capace di vivere secondo la Parola.

23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

La comunità dei discepoli riceve un potere che è esclusivo di Dio, quello di perdonare i peccati. S. Paolo intenderà il suo ministero come “ministero di riconciliazione”.

Difatti nella seconda lettera ai Corinzi (5, 18-21) scriverà: “È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro”.

Il testo parla di perdono, senza specificare come lo si esercita.

I modi per celebrarlo possono essere diversi: il battesimo, il sacramento della riconciliazione, il perdono fraterno.

Chi perdona fa vivere l'altro, perché lo riconosce come fratello e lui stesso diventa figlio uguale al Padre, perché ama come Lui. Il Risorto dice anche “ a chi non rimetterete i peccati, resteranno non rimessi”.

È un ammonimento che sottolinea l'importanza del perdono, perché ciò che non perdoniamo non sarà perdonato.

Mentre Dio perdona sempre, noi invece, l'esperienza ce lo insegna, possiamo anche non perdonare. “Ma se non perdoniamo agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” dice Gesù nel vangelo di Matteo (6,14). Il cristianesimo non è un insieme di leggi da osservare, ma la buona notizia del perdono.

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

L'evangelista Giovanni nomina “i dodici” solo altre due volte; dice che era “uno dei dodici” solo di Tommaso e di Giuda, il traditore. Tommaso è chiamato “Didimo” che significa gemello; egli è il gemello di molti fratelli.

È il gemello di chi, come lui, rischia di perdersi nell'incredulità, escluso dalla comunità; è gemello nostro perché è nella situazione di tutti noi, nel dubbio; infine è anche gemello di Gesù, perché lo ama.

Quando Gesù, minacciato di morte, si reca a Betania dove farà risorgere Lazzaro, Tommaso si dice disposto a seguirlo per morire con lui (11, 16).

Tommaso “non era con gli altri discepoli quando venne Gesù”, non è stato solidale con i suoi fratelli nel momento della loro paura, e per questo motivo non incontra il Risorto. L'isolamento è la radice di ogni male, perché si vive il proprio limite scegliendo la solitudine al posto della relazione con gli altri e con l'Altro.

25 Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».

Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

L'annuncio dei discepoli a Tommaso è identico a quello fatto a loro dalla Maddalena.

Però Tommaso non solo rimane nel dubbio, come è successo ad altri discepoli che l'hanno visto (Mt 28,17; Lc 24, 41), ma esclude ogni valore della testimonianza.

È questo il primo fallimento dell'annuncio pasquale.

Se, per principio, non si accetta la testimonianza, per mancanza di una fiducia ragionevole nella parola dell'altro, si distrugge ogni relazione e si rende impossibile ogni trasmissione di conoscenza.

Se non si accoglie la testimonianza dei fratelli, che vivono la comunione fondata sull'amore reciproco, è impossibile la fede. È nella comunità che si ama che incontriamo il Verbo diventato carne. Tommaso vuol “vedere e toccare” e a lui, come a Paolo, sarà concessa questa esperienza.

Scriva S. Paolo: “Ultimo fra tutti (il Risorto) apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. (1Cor 15, 8-10)”.

Ma ciò che conta, dirà Gesù a Tommaso, non è averlo visto per quel breve periodo in cui si è fatto vedere. Non è possibile a tutti essere nel posto dove sgorga la sorgente, ma chiunque ha sete può

bere di quell'acqua viva che ormai scorre su tutta la terra. Chi fu presente dove è scaturita, la canalizza fino a noi con la testimonianza. L'esperienza personale del Risorto concessa a tutti è accogliere la Parola e lo Spirito della comunità, testimonianza viva del Vivente.

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Dopo otto giorni, le porte sono ancora chiuse. Le porte chiuse hanno un forte valore simbolico.

Scriva il cardinal Martini:

«Vuol dire che si fa fatica ad aprire le porte al Signore . . .

La tentazione di chiusura è propria della condizione umana, è la tentazione fondamentale, quella di Adamo nel giardino; chiudersi su di sé, sul proprio interesse, sul proprio tornaconto immediato.

Le due grandi prerogative, le espressioni privilegiate della coscienza umana sono l'intelligenza e l'amore, il comprendere e l'amare.

L'intelligenza è un atto di apertura della mente all'altro o alla verità che entra in me.

Amare, d'altra parte, è il mio entrare nell'altro, nei suoi interessi, nel suo mondo.

La chiusura è l'opposto: è il non voler comprendere, meglio volere che l'altro entri a mia misura, non così come è; è non farmi suo, ma farlo mio. La chiusura è quindi l'opposto delle prerogative fondamentali della coscienza umana.

È la tentazione diabolica.

È la tentazione delle porte chiuse, della chiusura del cuore e della mente, che non permette né un vero comprendere, né un vero amare . . .».

27 Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!».

L'esortazione rivolta a Tommaso è rivolta anche a noi, suoi gemelli.

Vedere le ferite del Crocifisso, memoria permanente del suo amore per noi, significa essere sicuri che l'amore è più forte della morte e trovare la fonte della vita.

Il tema del testo è la fede, che vuol sempre "vedere e toccare" il Signore. Ma c'è un vedere e un toccare, riservato ai contemporanei di Gesù, che assume un particolare significato solo nella misura secondo la quale si aderisce a lui.

Infatti lo hanno visto e toccato anche quelli che lo hanno crocifisso. Ma c'è "un vedere e un toccare" interiore proprio di chi crede in lui e lo ama: è la comunione con lui che trasforma la vita.

Incontrare il Risorto non significa solo che Gesù è risorto, ma anche risorgere con lui. La storia di quanto è successo ai discepoli di Gesù, che hanno toccato e visto il Risorto, lo conferma.

Essi videro nella morte violenta e ignominiosa di Gesù sulla croce la fine delle loro speranze; sembrava che tutto fosse ormai finito e disillusi fecero ritorno alle proprie famiglie. Tuttavia la morte di Gesù non segnò affatto la fine della sua causa.

Poco dopo gli stessi discepoli dispersi si riunirono e si formò una comunità che iniziò un'attività missionaria prima tra i Giudei e poi tra i pagani.

Le motivazioni religiose, politiche e sociali non sono sufficienti per spiegare il loro successo; la spiegazione la danno i discepoli, annunciando che Cristo risorto li aveva inviati a proclamare la sua risurrezione al mondo intero.

Un'affermazione che S. Paolo riassume con la frase: "Sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto" (1 Cor 15, 11).

28 Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù non è solo il Maestro, ma il mio Maestro è il mio Signore, mio Dio”. Gesù è il Signore, in greco il “Kyrios” che è la traduzione del nome Jahvè; il Signore dell’universo, che riconosciamo dal foro dei chiodi e dalla ferita del costato.

²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Questa beatitudine è rivolta a noi lettori di oggi.

Tommaso, come la Maddalena e gli altri hanno visto il Signore. Ma non è sufficiente vederlo. La Maddalena lo vede ma, in un primo momento, non lo riconosce; solo Giovanni, il discepolo prediletto, senza averlo visto, osservando i segni, crede in lui.

Lui è il prototipo dei discepoli che verranno dopo di lui.

È importante che i primi discepoli abbiano visto e riconosciuto Gesù risorto, per poterlo poi testimoniare.

³⁰Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

³¹Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

È la conclusione dell’autore che ci spiega che il fine per cui è stato scritto questo libro è la fede, che consiste nel conoscere, amare e seguire Gesù attraverso l’ascolto della sua parola.

Chi lo legge per altri motivi sbaglia.

Il contenuto della fede è: “che Gesù”, cioè un uomo concreto di cui si narra la storia; “è il Cristo”, cioè colui che con la sua umanità, del tutto simile alla nostra, realizza ogni promessa di Dio e ogni desiderio dell’uomo; è “ il Figlio di Dio”, è il Verbo, è l’Unigenito che ci ha raccontato del Padre; da lui, nostro fratello, sappiamo chi siamo noi e chi è Dio.

Se il fine del vangelo è la fede in Gesù, il fine della fede è la vita piena, la partecipazione alla vita di Dio.

È soddisfare quel desiderio profondo che muove ogni pensiero e ogni agire dell’uomo.

